

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE / B

✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 11,1-10)

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:

«Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!».

Parola del Signore.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Ci soffermeremo oggi sul vangelo che viene letto subito dopo la processione.

Gesù è pronto per fare il suo ingresso a Gerusalemme, vivere la sua passione e consegnarsi alla morte. Tutta la sua missione è in vista di questa Pasqua: *«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione»* (Lc 22,15).

Ecco perché provvede a preparare ogni cosa per tempo e con un ordine davvero singolare, donando ai suoi apostoli tutti quelle indicazioni che servono a poter celebrare la Pasqua.

È importante notare, dal brano, che ai suoi discepoli Gesù chiede di eseguire qualcosa che egli aveva, già, precedentemente, disposto e preparato con cura.

Il motivo è che questa Pasqua, l'ultima della sua vita terrena, doveva rappresentare per tutta l'umanità la Nuova ed Eterna alleanza, tra Dio e il mondo, un memoriale, che d'ora in poi, dovrà essere vissuto per sempre secondo questi canoni.

Gesù è quell' "Agnello di Dio" (non più l'animale) che d'ora in poi, in ogni Pasqua, è lui che si renderà presente nella Chiesa, nella presenza reale, spirituale, del suo corpo glorioso e incorruttibile, dell'eucaristia.

Gesù anticipa, con la celebrazione di quella Pasqua, quel sacrificio della croce.

Si comprende bene che, per il valore che questa Pasqua ha per lui, era richiesta la sua cura personale e la sua attenzione, per evitare che sopraggiungessero impedimenti o eventuali difficoltà.

Questo dice, anche a noi, che per le cose che riguardano il cammino della fede e la ricerca della perfezione cristiana, dovremmo avere una grande cura e attenzione. Dovremo essere sempre ben disposti a quella puntualità e a quella preparazione remota, che ci aiuti a progredire nel "meglio" della fede e mai nel "quanto basta", che altro non è che sintomo di una mediocrità spirituale che ci fa rimanere troppo pigri e assuefatti nelle cose spirituali.

Inoltre, è bene capire il gesto, da parte del popolo, di stendere i mantelli per strada e di innalzare le palme, al suo ingresso in Gerusalemme. Esso rappresentava un segno di *riconoscimento*: Gesù è riconosciuto e acclamato quale Re della pace e Messia.

Un gesto, purtroppo, che verrà soppiantato, in poco tempo, con il suo rinnegamento, da parte dello stesso popolo che lo aveva acclamato. Incitato e sobillato dai potenti del tempo, il popolo sceglierà la morte di Gesù e di far vivere, il ladrone, ribelle e omicida, Barabba.

Celebrare le Palme, per noi cristiani, significa avere coscienza che il gesto di innalzare le palme non può, e non deve, rappresentare lo stesso segno ambiguo del passato: *"Ti riconosco oggi e ti rinnego domani"*.

Questo è quello che purtroppo può accadere nella celebrazione delle palme.